

CVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 1962

Presidenza del Vicepresidente PIRASTU

INDICE

Disegno di legge: «Determinazione delle indennità di trasferta spettanti al Presidente della Giunta regionale ed agli Assessori». (55) (Discussione e approvazione):

DE MAGISTRIS, relatore	2125
COSTA, Assessore alle finanze	2126
ZACCAGNINI	2126
NIOI	2126
(Votazione segreta)	2127
(Risultato della votazione)	2127

Disegno di legge: «Costituzione del Comitato tecnico regionale per la cooperazione». (61) (Discussione e approvazione):

GHIRRA	2127-2133
PISANO, relatore	2128-2131
ATZENI ALFREDO, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	2130-2132-2135
DE MAGISTRIS	2131
TORRENTE	2132
(Votazione segreta)	2133
(Risultato della votazione)	2133

Disegno di legge: «Abrogazione della legge regionale 2 febbraio 1950, numero 1, e istituzione del Comitato tecnico regionale sanitario». (43) (Discussione):

GHIRRA	2134
DE MAGISTRIS	2136
FLORIS, relatore	2136
CONTU ANSELMO, Assessore all'igiene e sanità	2136

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Determinazione delle indennità di trasferta spettanti al Presidente della Giunta regionale ed agli Assessori». (55)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Determinazione dell'indennità di trasferta spettante al Presidente della Giunta regionale ed agli Assessori»; relatore l'onorevole De Magistris.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris, relatore.

DE MAGISTRIS (D.C.), relatore. Il provvedimento non ha bisogno di una particolare illustrazione. Il precedente provvedimento legislativo sull'indennità di trasferta per i componenti della Giunta è del 1954; in otto anni il valore della moneta, come tutti sanno, ha subito notevoli variazioni.

La misura fissata per la indennità nel provvedimento in esame è sembrata alla Commissione quanto mai equa e corrispondente ad un rimborso di spese. Ci è parso anche molto più semplice, per la determinazione dell'indennità, dividere la giornata in due parti, a seconda che vi sia o non vi sia un pernottamento, e ciò per evitare inutili e poco simpatiche presentazioni

La seduta è aperta alle ore 18.

IV LEGISLATURA

CVI SEDUTA

22 NOVEMBRE 1962

di documenti. Circa la data di decorrenza del provvedimento niente da dire.

La prima Commissione è stata unanime nell'approvare il disegno di legge, e del pari unanime è stata anche la Commissione finanze, come risulta dalla relazione allegata. Detto questo, non resta al Consiglio, salvo il diverso avviso di qualche collega, che passare alla votazione. Circa l'emendamento presentato dai colleghi Filigheddu, Spano e Zaccagnini, mi pare che esso valga a completare la legge; poichè vi sono stati dei casi di missioni all'estero di componenti della Giunta, mi pare che l'emendamento valga a colmare una lacuna e che, pertanto, la Giunta lo debba accettare. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. L'adeguamento del trattamento economico di missione stabilito per i dipendenti statali dalla legge 15 aprile 1961, numero 291, ed esteso con legge 18 maggio 1962, numero 5, ai dipendenti della Regione trova la sua ragione di essere nell'aumentato costo della vita. Anche le indennità a suo tempo stabilite con la legge regionale numero 13, del primo agosto 1951, per la trasferta degli amministratori regionali sono ormai assolutamente inadeguate alle esigenze attuali e pertanto un loro aggiornamento, sempre contenuto nella misura minima indispensabile, si è reso necessario. A tal fine la Giunta ha predisposto il provvedimento in esame, nella certezza che l'onorevole Consiglio, condividendo i motivi che lo hanno determinato, voglia confortarlo con la sua approvazione. La Giunta accetta l'emendamento presentato. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

ASARA, *Segretario*:

Art. 1

L'articolo 1 della legge 1 agosto 1951, numero 13, è modificato come segue: «Al Presidente della Giunta regionale ed agli Assessori, che si recano fuori sede per ragioni del loro ufficio, sono dovuti il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute ed una indennità di trasferta di lire 6500 giornaliere, oltre lire 3500 per il pernottamento».

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma degli onorevoli Filigheddu, Spano e Zaccagnini. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Art. 1 *bis*. Quando i viaggi di cui all'articolo precedente sono effettuati all'estero, oltre il rimborso delle spese di viaggio, le indennità stabilite dall'articolo 1 sono maggiorate del 50 per cento».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zaccagnini per illustrare questo emendamento.

ZACCAGNINI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento tende a disciplinare il trattamento di missione spettante al Presidente della Giunta ed agli Assessori nel caso di viaggio all'estero. Mi sembra che introdurre questa disciplina sia opportuno, in quanto fino ad oggi la liquidazione delle indennità veniva fatta previa determinazione del Ministero competente. Mi sembra poco dignitoso che a stabilire l'indennità spettante ad un Assessore per un viaggio all'estero debba essere il Governo centrale. Questa è la ragione fondamentale, per la quale si è ritenuto opportuno presentare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Noi siamo d'accordo sull'emendamento, così come siamo d'accordo sul disegno di legge. Dichiaro, a nome del mio Gruppo, che approveremo il provvedimento.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'articolo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto, ora, in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ASARA, Segretario:

Art. 2

La presente legge ha effetto a decorrere dal primo luglio 1962.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ASARA, Segretario:

Art. 3

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico al capitolo numero 2 dello stato di previsione del bilancio della Regione per lo anno 1962 ed a quello ad esso corrispondente dei bilanci per gli anni successivi.

A favore del predetto capitolo numero 2 è disposto lo storno della somma di lire 15 milioni dal capitolo numero 214 dello stesso stato di previsione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Determinazione delle indennità di trasferta spettan-

ti al Presidente della Giunta regionale ed agli Assessori».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti . . .	45
maggioranza	23
favorevoli	38
contrari	7

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Angius - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Bernard - Cadeddu - Cambosu - Cara - Cardia - Cois - Contu Anselmo - Costa - Covacovich - Dedola - Del Rio - De Magistris - Dettori - Falchi Pierina - Floris - Ghirra - Giagu De Martini - Jovine - Lay - Latte - Lonzu - Melis - Nioi - Pazzaglia - Pettinau - Pinna Gavino - Pinna Pietro - Pirastu - Pisano - Prevosto - Puligheddu - Soddu - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Spano - Stara - Torrente - Urraci - Usai - Zaccagnini).

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Costituzione del Comitato tecnico regionale per la cooperazione». (61)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Costituzione del Comitato tecnico regionale per la cooperazione»; relatore l'onorevole Pisano.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione ha esaminato il disegno di legge con particolare attenzione anche perchè la materia della cooperazione fino ad ora era stata sempre affrontata con molta disorganicità e molta frammentarietà. I provvedimenti adottati non tenevano conto del fatto che nel campo della cooperazione in Sardegna non soltanto andava maturando una esigenza di carattere oggettivo, e cioè la necessità di tener presenti i compiti della cooperazione in relazione al Piano di rinascita, ma anche esi-

genze di carattere soggettivo, cioè soprattutto, per l'intervento delle organizzazioni cooperative, la necessità di superare i tradizionali stati d'animo di inerzia, di indifferenza, che portavano le nostre popolazioni all'isolamento.

In questo momento mi pare superfluo ricordare che la legge nazionale 588 per il Piano di rinascita e la legge regionale 9 considerano necessario, per l'elevamento sociale e lo sviluppo economico, il superamento di quelle concezioni individualistiche che fino ad ora hanno avuta larga diffusione anche fra le masse dei lavoratori della nostra Isola. Per la verità, in questo disegno di legge v'è uno sforzo di carattere unitario, uno sforzo che tende alla organicità, anche se occorre ancora sottolineare la presenza di elementi di carattere non omogeneo. Nel campo della cooperazione si insiste ancora nell'affidare compiti diversi a diversi Assessorati, per cui tutta la materia non riesce a trovare il coordinamento e la omogeneità necessari. E' detto nella relazione della Giunta che questo limite, questa carenza non è ancora possibile superarla, se non attraverso la precisa attribuzione di compiti all'organo esecutivo della Regione. Noi, mentre rimarchiamo questo sforzo di carattere positivo, teniamo a sottolineare ancora l'esigenza di riuscire a dare una organicità completa a tutta la materia della cooperazione, sì da evitare frange e ramificazioni di competenze che non si rivelano affatto utili.

Detto questo, occorre, peraltro, sottolineare che la Commissione ha apportato al disegno di legge opportune modifiche ed ha voluto rimarcare una presenza delle organizzazioni cooperative, elevandone la rappresentanza numerica nel Comitato regionale. Ma è chiaro che non è tanto importante il problema quantitativo, quanto quello, per così dire, qualitativo. Va rilevato, al riguardo, che il disegno di legge non attribuisce ai rappresentanti delle cooperative compiti meramente consultivi, come in genere accade in tutti gli organismi tecnici regionali. Vengono usate nel provvedimento parole nuove; si parla di compiti nuovi di propulsione e di programmazione. Ed è perciò che, essendoci battuti per apportare modifiche ai sin-

goli articoli, abbiamo apprezzato lo spirito generale della legge e pur con i limiti, con le carenze che abbiamo rilevato e sui quali richiamo l'attenzione della Giunta, noi annunciamo il nostro parere favorevole. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pisano, relatore.

PISANO (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'istituzione del Comitato tecnico regionale per la cooperazione, prevista dal disegno di legge in discussione, risponde ad una esigenza profondamente sentita dal movimento cooperativo. Intanto, la mancata istituzione di questo Comitato impediva l'applicazione della legge 39, per quanto attiene all'assentimento delle concessioni di pesca. Infatti, l'articolo 5 di questa legge prevede che per l'assentimento delle concessioni temporali di pesca venga consultato il Comitato tecnico regionale per la cooperazione. Ora, mancando questo Comitato, la Giunta si è trovata in difficoltà nell'applicare questa legge.

Ma l'esigenza è sentita anche e soprattutto per quanto riguarda il contributo notevole che un efficiente Comitato tecnico regionale per la cooperazione può dare al movimento cooperativo. Non si può negare oggi, grazie anche al notevole contributo della legislazione regionale, che il movimento cooperativo sardo sia in fase di apprezzabile sviluppo, nonostante le difficoltà che derivano dallo scarso spirito associativo, che purtroppo è facile rilevare ancora oggi in Sardegna, e dalla carenza di quadri dirigenti adeguatamente preparati nel settore della cooperazione. Sono questi, io credo, i due elementi negativi, che maggiormente ritardano lo sviluppo del movimento cooperativo. Infatti, lo sviluppo della cooperazione dipende essenzialmente da questi due fattori: l'esistenza di un minimo di coscienza associativa e la disponibilità di dirigenti capaci di ispirare fiducia per la loro preparazione. L'uno e l'altro di que-

sti elementi si creano gradualmente e soprattutto attraverso la sperimentazione e la diffusione di iniziative concrete; e sarebbe quindi un errore rinviare l'attuazione di iniziative in attesa di disporre di dirigenti e soci perfettamente pronti per l'attività cooperativa. Tuttavia, è consigliabile procedere con prudenza, per evitare che esperimenti improvvisati e destinati al fallimento compromettano un ulteriore sviluppo della cooperazione in Sardegna.

In questo quadro, appare quanto mai opportuna la istituzione del Comitato tecnico regionale; Comitato che, per i compiti che gli vengono affidati dal presente disegno di legge, è senz'altro da considerarsi un valido strumento a disposizione dell'Assessorato del lavoro per stimolare e per orientare, per potenziare, in una parola, il movimento cooperativo.

Per queste considerazioni, la sesta Commissione ha approvato il disegno di legge all'unanimità, apportando alcune modifiche; modifiche che, per una parte, sono di carattere semplicemente formale e per una altra invece hanno carattere sostanziale. Io mi limito a sottolineare la modifica apportata al numero 7 dell'articolo 2. Il proponente prevedeva tre rappresentanti del movimento cooperativo. Come già hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, la Commissione ha ritenuto opportuno elevare il numero dei rappresentanti del movimento ad uno per Provincia per ogni singola organizzazione. La Commissione ritiene che, proprio in considerazione delle diverse situazioni ambientali esistenti anche nelle nostre Province, proprio considerando i diversi settori di attività in cui opera il movimento cooperativo, sia opportuno che i rappresentanti del movimento siano in grado di portare in seno al Comitato il contributo della loro esperienza.

E' stata poi proposta la soppressione dello articolo 4, il quale prevedeva la facoltà, da parte dell'Assessore, di chiamata di esperti alle riunioni del Comitato. La Commissione ritiene che sia sufficiente il numero degli esperti che è presente in Comitato — mi pare siano circa 15 — e quindi non vede l'opportunità, appunto, di allargare ancora la composizione del Comitato.

Per quanto riguarda, invece, l'articolo 7, è da dire che la Commissione non ha ritenuto opportuno modificare il disposto della legge regionale 5, che prevede appunto la possibilità di dare dei contributi alle cooperative e alle organizzazioni dei rappresentanti delle cooperative per lo sviluppo del movimento stesso. Io aggiungerò soltanto qualche cosa a proposito di un emendamento che ho avuto l'onore di presentare in accordo con altri colleghi. E' un argomento, mi pare, questo, che non dico sia sfuggito alla Commissione, ma al quale forse la Commissione non ha attribuito troppa importanza. L'emendamento che io ho presentato prevede la soppressione dell'articolo 8. Nel testo del proponente si prevede la soppressione di una Commissione che funziona già da anni, istituita con la legge 5, in seno all'Assessorato del lavoro e pubblica istruzione; Commissione a carattere consultivo, che viene, appunto, sentita quando si tratta di esaminare le richieste di contributi da parte delle cooperative. Ora, con la modifica della legge 5, questa Commissione dovrebbe sparire e le sue competenze dovrebbero essere attribuite al Comitato tecnico regionale per la cooperazione. Io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Assessore e anche del Consiglio su questo fatto: mi chiedo cioè se sia opportuno per esaminare quelle centinaia e centinaia di domande che arrivano all'Assessorato (tutte le cooperative chiedono un contributo per il parziale rimborso delle spese per l'assistenza contabile, legale o tecnica), mi chiedo — ripeto — se sia opportuno convocare il Comitato tecnico regionale così come è composto con la presenza anche dei 15 esperti.

Io ritengo, per concludere, che sia più opportuno sopprimere l'articolo 8 nel testo del proponente e lasciare in vita quella Commissione dove sono rappresentate le cooperative e sono rappresentati i diversi Assessorati interessati alla cooperazione, perchè mi pare che così si possa senz'altro continuare efficacemente con l'applicazione del disposto di legge 5. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. Per esprimere il parere del-

la Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Ringrazio il collega intervenuto nel dibattito e il relatore per il prezioso contributo apportato con senso di cordiale collaborazione. A conclusione della discussione saranno sufficienti, ritengo, pochissime considerazioni atte ad avvalorare l'importanza del tema della cooperazione nel quadro della rinascita sarda.

La costituzione del Comitato tecnico regionale consultivo per la cooperazione risponde ad una esigenza sentita del settore e rappresenta un primo passo verso una unicità di indirizzo e di interventi di impulso specifico settoriale, rivolto a trarre il Sardo dall'individualismo e dalla mancanza di spirito associativo, che costituiscono una remora al processo evolutivo economico-sociale. L'Assessorato, pur con gli scarsi mezzi assegnati, ha dato al movimento cooperativistico in Sardegna una notevole spinta. Oltre 600 milioni di contributi sono stati erogati dal 1949 al 1956 con la legge regionale 11 novembre 1949, numero 4, e, dal 1957 al 1962, con la legge regionale 27 febbraio 1957, numero 5.

Non altrettanto soddisfatti possiamo dichiararci circa il funzionamento della legge regionale 16 luglio 1952, numero 36, concernente la concessione di mutui a tasso agevolato. Sarà necessario predisporre, forse, modifiche alla legge, ma del suo esame sarà investito a suo tempo l'istituendo comitato.

L'attuazione del Piano di rinascita tocca anche la cooperazione, perchè non può non proporsi lo sviluppo dell'impresa associata, disponendo l'attuazione di un programma diretto a promuovere su tutto il territorio della Regione una rete di cooperative di produzione, di trasformazione e di servizi e per assicurare interventi a favore di cooperative che operano nel settore della pesca e dell'artigianato.

Anche a prescindere da queste considerazioni, che pure hanno il loro valore determinante, una precisa clausola è posta nella legge regionale 2 marzo 1956, numero 39, che nell'articolo 5

prescrive un parere sulle concessioni del Comitato della cooperazione oltre che di quello della pesca. Perchè l'organismo che si intende creare possa avvalersi della preziosa esperienza acquisita nei singoli settori della Amministrazione, a farne parte sono chiamati i rappresentanti dei vari Assessorati, fra i quali oggi è suddivisa la competenza in materia di cooperazione. Dovrà essere compito del Comitato tecnico suscitare ed animare così lo spirito associativo, che in Sardegna ancora manca, promuovendo iniziative e dando suggerimenti tecnici ed economici che siano di sprone e di guida a chi in questo settore vuole operare nella certezza di contribuire a creare un tipo nuovo di economia che assicuri benessere e prosperità.

Per quanto riguarda l'emendamento proposto dal collega onorevole Pisano, non ho nulla da obiettare in quanto trattasi di esprimere pareri di natura organizzativa e finanziaria che con maggiore competenza e praticità possono essere dati dall'attuale Commissione, costituita come è, oltre che da rappresentanti degli Assessorati, dai rappresentanti delle organizzazioni cooperativistiche. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

ASARA, *Segretario*:

Art. 1

Presso l'Assessorato del lavoro e pubblica istruzione è istituito il Comitato tecnico regionale consultivo per la cooperazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ASARA, *Segretario*:

Art. 2

Sono componenti del Comitato: 1) l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione; 2) un rappresentante dell'Assessorato alle finanze; 3) un rappresentante dell'Assessorato all'industria e commercio; 4) un rappresentante dell'Assessorato all'agricoltura e foreste; 5) un rappresentante dell'Assessorato alla rinascita; 6) il direttore dell'ufficio regionale del lavoro, previo benestare del competente ministero; 7) un rappresentante per ognuna delle organizzazioni provinciali del movimento cooperativo, operanti in Sardegna, designate dalle rispettive associazioni di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento stesso, riconosciute a norma dell'articolo 5 del D.L.C. P.S. 14 dicembre 1947, numero 1577; 8) un esperto del settore cooperazione di produzione lavoro; 9) un esperto del settore cooperazione agricola; 10) un esperto del settore cooperazione pesca; 11) tre esperti del settore cooperazione di conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli (vitivinicolo, lattiero-caseario e ortofrutticolo); 12) un esperto di chimica e bromatologia; 13) un docente od esperto in materia di legislazione cooperativistica; 14) un funzionario dell'Assessorato al lavoro e pubblica istruzione esperto in materia di cooperazione che funge da segretario.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma degli onorevoli De Magistris, Pettinau, Soddu e Ghilardi. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Aggiungere: "Un rappresentante delle cooperative promosse dagli enti di riforma agraria o dagli enti di sviluppo in agricoltura, designato dalla rispettiva associazione di rappresentanza"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per illustrare questo emendamento.

DE MAGISTRIS (D.C.). L'emendamento parte da una situazione che vede numerose cooperative sorte per sostegno ed iniziativa degli enti di riforma in Sardegna e poi potrà vedere anche numerose cooperative promosse dagli enti di sviluppo in agricoltura, che non possono o non potranno aderire ad alcuna delle rappresentanze esistenti. Se non mi sbaglio, sono circa 90 le cooperative promosse dall'E.T.F. A.S. e sette od otto quelle promosse dalla sezione di riforma del Flumendosa; si tratta, insomma, di un centinaio di cooperative. Come numero è imponente; se poi si guarda alla capacità economica di queste cooperative, il loro peso nel movimento cooperativistico della Sardegna è notevole. Basta pensare alla cooperativa che è subentrata alla «Tre A» ad Arborea, per rendersi subito conto che la voce di questi operatori è meritevole di essere sentita nel Comitato consultivo regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Pisano, relatore. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.), *relatore*. Sono favorevole all'emendamento, ma voglio fare una precisazione. Se non vado errato, ho sentito parlare di rappresentanti delle cooperative degli enti di riforma e degli enti di sviluppo designati dalle rispettive associazioni di rappresentanza. Ora, le associazioni di rappresentanza in tanto esistono in quanto sono riconosciute dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947. In Italia le associazioni di rappresentanza sono tre, non ne esistono altre. Non vi sarà, dunque, la associazione abilitata a designare questi rappresentanti delle cooperative in questione. Pertanto, propongo che si dica: «designati dalle rispettive associazioni». Sarebbe addirittura più opportuno che i rappresentati di queste organizzazioni venissero designati dagli enti di sviluppo. In effetti, sono gli enti di sviluppo che possono praticamente portare un contributo valido in seno al Comitato, anche perchè, ripeto, le cooperative da essi promosse non hanno ancora fatto una scelta e può darsi benissimo che domani decidano di entrare negli organismi di rappresentanza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Condivido l'opinione del collega Pisano ed aggiungo alle sue un'altra considerazione. E' evidente che dobbiamo prendere atto di una realtà: vi sono cooperative non organizzate nel movimento cooperativo legalmente riconosciuto. Non possiamo precludere quella che è la via normale di sviluppo del movimento cooperativo, anche se domani non vi saranno più gli enti di riforma o gli enti di sviluppo. E' chiaro che, se vogliamo raggiungere la piena libertà, la piena coscienza delle responsabilità, dobbiamo anche pensare a un momento nel quale queste cooperative decideranno liberamente a quali associazioni di rappresentanza legalmente riconosciute aderire. Quindi, è opportuna una dizione che non limiti, che non blocchi questa situazione, che permetta di dare una rappresentanza delle cooperative della riforma e non pregiudichi l'avvenire.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare sull'articolo 2, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Qual è il parere della Giunta sull'emendamento?

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. La Giunta accetta l'emendamento aggiuntivo con le cautele suggerite dall'onorevole Pisano, nel senso che la rappresentanza delle cooperative degli enti di riforma o degli enti di sviluppo venga ammessa nel Comitato anche prima che possa ottenere il regolare riconoscimento previsto dalla legge 14 dicembre 1947.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento con la modifica proposta dall'onorevole Pisano. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ASARA, *Segretario*:

Art. 3

Il Comitato ha i seguenti compiti: 1) esprimere il proprio parere nei casi previsti dalle leggi regionali, sulle proposte di legge e sui regolamenti regionali interessanti la cooperazione e sui provvedimenti regionali a favore delle cooperative, e consorzi di cooperative, non che su ogni altra questione sottoposta al suo esame dall'Assessore al lavoro e pubblica istruzione; 2) proporre provvedimenti, inchieste, studi ed iniziative in materia di cooperazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Poichè la Commissione ha soppresso l'articolo 4, si dia lettura dell'articolo 5.

ASARA, *Segretario*:

Art. 5

I componenti del Comitato sono nominati su proposta dell'Assessore al lavoro e pubblica istruzione con decreto della Giunta regionale previa deliberazione della Giunta medesima, restano in carica due anni e possono essere riconfermati con la stessa procedura. Presidente del Comitato è l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

Il Vicepresidente è eletto dal Comitato fra i suoi componenti.

Ai componenti del Comitato spettano le indennità stabilite dalla legge regionale 29 febbraio 1956 numero 5.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

ASARA, *Segretario*:

Art. 6

Il Comitato è convocato dal suo Presidente quando questi lo ritiene opportuno, oppure dietro richiesta degli Assessori rappresentati nel Comitato o di almeno un terzo dei componenti.

Per la validità delle deliberazioni del Comitato è necessaria, in prima convocazione, la presenza della metà più uno dei componenti. Il Comitato delibera a maggioranza di voti e in caso di parità prevale il voto del Presidente.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Poichè la Commissione ha soppresso l'articolo 7, si dia lettura dell'articolo 8.

ASARA, Segretario:

Art. 8

L'articolo 5 della legge regionale 27 febbraio 1957, numero 5, è sostituito dal seguente: «Le sovvenzioni e i contributi di cui all'articolo 4 vengono concessi con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta medesima su proposta dell'Assessore al lavoro e pubblica istruzione, e sentito il parere del Comitato tecnico regionale per la cooperazione».

L'articolo 6 della legge regionale 27 febbraio 1957, numero 5, è abrogato.

PRESIDENTE. Di questo articolo, con un emendamento Pisano - Floris - Usai, è stata proposta la soppressione.

Ha domandato di parlare l'onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (P.C.I.). Il nostro Gruppo è favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. La Giunta accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento soppressivo. Chi lo approva alzi la mano.
(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

ASARA, Segretario:

Art. 9

Le spese inerenti al funzionamento del Comitato graveranno sul capitolo 119 del bilancio per l'esercizio 1962 e su quelli corrispondenti dei successivi esercizi.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Costituzione del Comitato tecnico regionale per la cooperazione».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	52
maggioranza	27
favorevoli	45
contrari	7

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Angius - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Bernard - Cadeddu - Cambosu - Cara - Cardia - Cois - Contu Anselmo - Costa - Covacovich - Dedola - Del Rio - De Magistris - Deriu - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Gardu - Ghilardi - Ghirra - Jovine - Lay - Latte - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Melis - Nioi - Pazzaglia - Pettinau - Pinna Gavino - Pinna Pietro - Pirastu - Pisano - Prevosto - Puligheddu - Sanna - Serra - Soddu - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Spano - Stara - Torrente - Urraci - Usai - Zaccagnini).

IV LEGISLATURA

CVI SEDUTA

22 NOVEMBRE 1962

Discussione del disegno di legge: «Abrogazione della legge regionale 2 febbraio 1950, numero 1, e istituzione del Comitato tecnico regionale sanitario». (43)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Abrogazione della legge regionale 2 febbraio 1950, numero 1 e istituzione del Comitato tecnico regionale sanitario»; relatore, l'onorevole Floris.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrà persino sembrare un eccesso di zelo che la Commissione abbia per tre volte preso in esame il disegno di legge numero 43. In realtà, la Commissione si è trovata di fronte a delle serie perplessità, che venivano avanzate da diversi commissari non soltanto dell'opposizione, ma anche della maggioranza, ed ha ritenuto sull'argomento di dover sentire anche l'Assessore all'igiene e sanità, e non per una serie di precisazioni formali, ma per questioni di carattere sostanziale riguardanti la composizione del Comitato e la sua funzionalità.

Per la verità, la materia è di notevole importanza e attualità: basterebbe pensare ai compiti notevoli cui il Comitato dovrebbe assolvere anche in sede consultiva. Non dimentichiamo, però, che si tratta di materia di igiene e sanità, per cui il parere del Comitato tecnico assume un'importanza rilevante anche per le determinazioni che la Giunta regionale deve prendere in materia.

La nostra Commissione qualche mese fa ha partecipato ad un convegno di particolare interesse promosso dalle Regioni a Statuto speciale sui problemi della sicurezza sociale. Non è mia intenzione affrontare in questa sede un argomento di così vasta mole, che forse esula dal disegno di legge in discussione. Tuttavia, mi pare che qualche chiarimento dell'onorevole Assessore, anche su questo argomento, sia opportuno. E' di attualità in questo momento, ad esempio, il problema dell'Ospedale civile di Cagliari, problema che è ora di nuovo alla ribalta anche per volontà dei lavoratori dipen-

denti. Su questo argomento ora mi voglio soffermare non tanto per avere assicurazioni da parte dell'onorevole Assessore circa un intervento immediato da parte della Giunta regionale (una volta superate anche quelle difficoltà che potevano derivare da una non assunzione di responsabilità e di impegni da parte sia del Comune che dell'Amministrazione provinciale) quanto per notare che qualunque provvedimento di carattere temporaneo, di carattere contingente si voglia adottare, appare chiarissimo che la situazione dell'Ospedale civile di Cagliari si riproporrà ad ogni scadenza in termini sempre più gravi finchè non si addiverà ad una soluzione di fondo.

Uno degli aspetti più importanti del problema riguarda la costruzione del nuovo ospedale. Di recente è intervenuto, da parte del Consiglio dei Ministri, un provvedimento che concerne il problema degli ospedali in tutta Italia. A questo proposito è importante conoscere l'orientamento della Giunta, sia in riferimento alla possibilità di una rapida, immediata e sollecita costruzione dell'Ospedale civile di Cagliari, sia in riferimento alla salvaguardia del principio dell'aggiuntività degli investimenti previsti per il Piano di rinascita. La Giunta regionale, in altri termini, come intende procedere? Dovendosi costruire a Cagliari il nuovo ospedale, essendo stata prevista una iniziativa della Regione, ed essendo intervenuto il provvedimento del Governo per cui sono stanziati notevoli somme che debbono avviare a soluzione il problema ospedaliero in tutta Italia, quale azione intende svolgere la Giunta? Intende assumere direttamente impegni anche finanziari, oppure rivendicare che la costruzione dell'Ospedale civile di Cagliari rientri nel piano nazionale? Occorre forza politica, evidentemente, per riuscire ad ottenere il finanziamento dallo Stato, senza pregiudicare una soluzione sollecita del problema.

Un'altra considerazione vorrei fare. Sono stati costruiti alcuni ospedali, in Sardegna, a spese dell'Amministrazione regionale. Si tratta di ospedali decentrati, che molto spesso sono noti come poliambulatori. Noi, come Gruppo, siamo favorevoli al decentramento dell'attività sa-

nitaria, perchè il cittadino riesca ad avere più vicini i centri e i presidi necessari per la difesa e la salvaguardia della sua salute. E forse in questo campo occorre affrontare programmi coordinati, ancora più coraggiosi, di decentramento, facendo fulcro, si intende, sul principio che l'Ospedale civile di Cagliari acquista in questo quadro la priorità assoluta. Ma la Giunta regionale, fermo restando questo apprezzamento positivo come inizio di una attività che occorre estendere e continuare, quale giudizio esprime sulla gestione degli ospedali regionali? Ritiene di dover considerare se non sia opportuna un'assunzione di iniziative da parte della Regione, per cui gli Enti locali siano chiamati sempre più ad essere partecipi, ad assumere posizioni di responsabilità nella gestione di questi importanti istituti?

Nel quadro più generale della situazione sanitaria della nostra Isola, rientra anche una considerazione, anche se breve e fugace, che io voglio fare e che riguarda la gran massa degli assistiti dagli enti mutualistici, in particolare dall'I.N.A.M. E' necessario che la Giunta regionale assuma posizioni coraggiose ed energiche nei confronti degli enti mutualistici. Basterebbe soltanto fare riferimento alle condizioni delle sezioni territoriali dell'I.N.A.M. di Cagliari città, alle quali fanno capo oltre 200.000 assistibili, e considerare l'inadeguatezza, l'insufficienza delle attrezzature scientifiche, per la mancanza di un poliambulatorio moderno, che impedisce ai sanitari di esplicare nel modo migliore la loro attività e di soddisfare le esigenze, le richieste dei mutuati e dei familiari che vi debbono far ricorso. Tutto il problema dell'attrezzatura, del decentramento soprattutto, degli ambulatori dell'I.N.A.M. è fondamentale.

L'Assessore potrà obiettare che questi non sono compiti specifici e diretti della Giunta regionale. Lo comprendo; ma è sotto l'aspetto formale che io voglio richiamare la Giunta a queste considerazioni. Colgo l'occasione del fatto che noi discutiamo in materia di igiene e sanità e creiamo un Comitato tecnico consultivo, per richiamare la responsabilità della Giunta come organo politico, che deve intervenire

anche nei confronti dei Ministeri competenti e degli enti preposti (in questo campo l'ente mutualistico principale è l'I.N.A.M.) a definire programmi di investimenti che prevedano per la nostra Isola, per la Sardegna, il superamento dell'attuale situazione di carenza, di insufficienza, di arretratezza.

Sulla base delle considerazioni che ho svolto, si giustifica la richiesta da noi avanzata — e dobbiamo dare doverosamente atto all'Assessore e alla maggioranza della Commissione di averla accolta — di includere i rappresentanti delle organizzazioni sindacali in seno al Comitato tecnico sanitario. Potrebbe sembrare strano che, a fianco del professore universitario, dell'esperto, dello scienziato, del tecnico della materia, debbano sedere rappresentanti delle organizzazioni sindacali. In realtà, noi abbiamo avanzato questa richiesta non soltanto per una questione di principio. E' certo che oggi le organizzazioni sindacali entrano come fattore di democrazia, di progresso e di sviluppo in tutta la gamma delle manifestazioni della vita pubblica del nostro Paese, dagli organismi tecnici di consultazione fino alla sede più alta dove si decide dello sviluppo programmato della economia, sia nazionalmente che regionalmente; ma soprattutto è certo che dalla realtà viva in cui operano ed agiscono i lavoratori, i loro nuclei familiari, sia nella fabbrica che fuori, emergono problemi di condizioni di vita, di igiene e sanità, che per una parte investono aspetti che riguardano più propriamente la medicina del lavoro, per altra investono il problema generale dell'igiene e della sanità riferito al corpo sociale della nostra popolazione.

Un'altra sola considerazione prima di finire. Abbiamo presentato un emendamento che si riferisce alla funzionalità del Comitato e alla potestà che il Comitato stesso deve avere di richiedere d'essere convocato. Per la verità, anche la legge 61 che abbiamo testè discusso riconosce il principio che oltre al suo Presidente o all'Assessore o ad altri Assessori che eventualmente fanno parte dei Comitati tecnici, anche un terzo dei membri dei Comitati ne possano chiedere le convocazioni. Io invito i colleghi della Commissione, che non hanno rite-

nuto opportuno accogliere questa proposta, a che vogliano in sede di approvazione definitiva del disegno di legge superare le loro perplessità ed accogliere l'emendamento all'articolo 3, per cui i componenti del Comitato, al di là delle sessioni ordinarie di maggio e di ottobre, e delle contingenze straordinarie, valutabili dall'onorevole Assessore, possano avere la potestà di richiedere la convocazione del Comitato stesso.

In questo quadro, il nostro Gruppo esprime il suo parere favorevole al disegno di legge. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero intervenire nella discussione generale sul disegno di legge che ricostituisce su nuove basi il Comitato tecnico consultivo per la sanità, per auspicare che a breve termine questo organismo possa operare con funzioni di amministrazione attiva, così come funzionano i Comitati provinciali sanitari, che sono organi non soltanto di consulenza, ma anche di decisione in certe materie di pubblica igiene e sanità.

Questo auspicio faccio perchè mi pare opportuno che ormai la Regione venga ad esercitare l'amministrazione attiva in materia di sanità e di igiene. Mi rendo perfettamente conto delle difficoltà, della carenza delle Norme di attuazione. Ma, dato anche il mutato clima politico e data anche la prossima, immediata ricostituzione della Commissione paritetica, mi pare che il mio augurio sia formulato nel momento e nella sede opportuna.

Ritengo che la proposta di autoconvocazione testè avanzata dai colleghi comunisti non abbia eccessivo fondamento. Mi convincerebbe l'opportunità della autoconvocazione qualora il Comitato fosse un consesso dotato di poteri autonomi tali da poter essere bloccati dal Presidente che non lo convoca. Ma è senz'altro, invece, un organo ausiliario del Presidente, al quale deve dare consiglio. Mi pare che i pareri non richiesti siano sempre sgraditi, dato che

sono normalmente poco graditi anche quelli richiesti. Poichè il Comitato tecnico consultivo non ha poteri di amministrazione attiva, la richiesta comunista mi pare fuori luogo. Oltretutto, si verrebbe a creare una differenza troppo notevole nei confronti di tutti gli altri Comitati tecnici consultivi regionali non dotati di poteri propri, per i quali non è mai prevista la convocazione su iniziativa di un *quorum* dei componenti.

GHIRRA (P.C.I.). E il Comitato dell'industria?

DE MAGISTRIS (D.C.). Il Comitato dell'industria ha compiti di amministrazione attiva perchè decide, dà parere obbligatorio sulle erogazioni; altrettanto si dica del Comitato miniere. Il parere obbligatorio, in questi casi, entra a far parte del processo formativo dell'atto amministrativo. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Floris, relatore.

FLORIS (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, che mi pare abbastanza ampia.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene e sanità.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.), *Assessore all'igiene e sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge si proponeva fini assai modesti. In buona sostanza, l'Assessorato si era trovato dinanzi ad una legge imperfetta, che prevedeva la istituzione del Comitato, ma non ne prevedeva la fine. Sembrava, cioè, che questo Comitato, una volta nominato, dovesse essere eterno. E poichè tutte le altre leggi istitutive avevano invece preveduto una durata e un meccanismo di rinnovamento dei Comitati tecnici, anche una ragione di uniformità ci portò a proporre la modifica della vecchia legge per l'istituzione del Comitato tecnico sanitario

La Commissione è andata un tantino più in là, ed ha colto l'occasione per dare una struttura nuova al Comitato stesso. Io non mi dolgo di ciò; riconosco che nel momento in cui viviamo, effettivamente l'importanza del Comitato tecnico sanitario per l'igiene è venuta a dilatarsi, ad avere una incidenza assai maggiore di quanto non avesse prima nella generale attività della pubblica amministrazione. Devo dire, perchè è giusto dare a ciascuno il suo, che il vecchio Comitato, anche così come era composto, senza l'aggiunta di quei membri che la Commissione ha voluto, giustamente, venissero aggiunti, ha operato lodevolmente, come del resto lodevolmente ha operato la Regione.

La Regione ha dovuto occuparsi del settore dell'igiene e della sanità, nel quale ha competenza concorrente, in condizioni di difficoltà, perchè dopo un tentativo di regolamentazione della materia con il primo Gruppo delle Norme di attuazione, non si è avuta più una possibilità di intervento legislativo efficace nel settore. Quella Norma di attuazione era la negazione dell'intervento della Regione nel campo dell'igiene e della sanità. Giustamente la Regione se ne dolse, la Corte Costituzionale accolse questa doglianza e venne cassata la Norma di attuazione... ma si rimase senza Norme; ragion per cui si determinò una situazione di dualismo non nuovo nella vita regionale, ma particolarmente dannoso nel campo dell'igiene e della sanità. Cioè, da una parte l'organizzazione dello Stato, che fa capo alle organizzazioni periferiche dei Medici provinciali, dall'altra parte la Regione con la sua competenza concorrente, ma nella impossibilità di intesa di lavoro concordato e armonico tra queste due autorità in un campo nel quale le interferenze sono estremamente dannose.

L'opera della Regione, per quanto difficile, è stata però notevole e meritevole. Si può dire che è un settore, quello della sanità, nel quale la Regione ha incominciato a sperimentare una certa politica di Piano; ha incominciato, infatti, ad impostare i piani per gli ambulatori, i piani per i mattatoi, il piano ospedaliero, ed ha impostato un'altra serie numerosa di interventi nei campi più svariati, che hanno, in buona

sostanza, raggiunto molti degli scopi che ci si era proposti. Basterebbe ricordare il piano dei preventori regionali, che hanno veramente dato in Sardegna un apporto notevolissimo alla lotta contro la tubercolosi, per cui gli indici di mortalità, che prima dell'attività della Regione erano veramente paurosi e sempre al di sopra (in senso negativo) della media nazionale, sono venuti man mano abbassandosi fino a raggiungere la media nazionale e in qualche fase fino ad essere anche di qualche punto inferiori alla stessa media.

Tutto questo è da riconoscersi all'attivo dell'attività regionale; ed in certo modo è da riconoscersi all'attivo anche di questo Comitato che andiamo riformando e dei membri che vi hanno dedicato la loro appassionata e diligente opera. Ciò non pertanto, io mi rendo conto, come ho già osservato in principio, che il momento presente è particolarmente importante.

Basterebbe pensare a due problemi. Uno riguarda la formazione delle Norme di attuazione, che sono necessarie per poter iniziare quella attività amministrativa di cui parlava testè il collega onorevole De Magistris. In proposito, gli onorevoli consiglieri sanno che si è ricostituita la Commissione paritetica dopo la vana e sfortunata nostra battaglia per far riconoscere il principio per cui, in sostanza, di Norme di attuazione non vi sarebbe dovuto essere più bisogno dopo dodici anni dall'inizio dell'attività della Regione Sarda, perchè tutto si sarebbe dovuto decidere nel quadro delle reciproche competenze dello Stato e della Regione sotto il controllo della Corte Costituzionale o delle Camere per i conflitti di interessi. Ormai svanita questa possibilità, siamo tornati alla Commissione paritetica, che dovrà approntare le nuove Norme di attuazione; ed è evidente l'importanza che il lavoro del Comitato avrà proprio per la formulazione di Norme di attuazione che consentano l'esplicazione piena della competenza concorrente regionale.

Vi è, poi, il problema, veramente determinante in questo momento che viviamo, della politica di Piano, tanto in campo nazionale quanto in campo regionale. Ritengo che tutti gli onorevoli consiglieri avranno seguito la bat-

taglia che si agita in campo nazionale per fare delle istituende Regioni lo strumento dell'attuazione della politica sanitaria dello Stato nelle Regioni. Anche la Regione Sarda deve completare la sua competenza, deve aggiungere alla sua competenza concorrente una competenza delegata. Non vi è posto, infatti, per una attività concorrente di competenze diverse, statali e regionali, nella geografia igienico-sanitaria della Regione. E l'organo che deve attuare questa politica armonica igienico-sanitaria è la Regione alla quale dovranno essere riconosciuti i poteri che derivano dallo Statuto, ed alla quale dovranno essere delegati i poteri che invece costituzionalmente ancora spettano al Governo centrale. Senza di ciò, non si potrà attuare una politica regionale unitaria, armonica ed efficiente.

Mi rendo conto che questo nuovo Comitato, sapientemente formato, ci sarà di valido ausilio, ci sarà necessario in questa battaglia che stiamo per ingaggiare. Non possiamo parlare di Piani economici nazionali o di Piano di rinascita, se non cominciamo a preoccuparci dalla base della salute dell'uomo, che è l'attore di questi Piani.

Io vorrei aggiungere qualche considerazione anche sul problema del coordinamento, che riguarda non solo il settore prettamente sanitario, della diagnosi e della cura, ma il settore sociale della prevenzione, della diagnosi, della cura e dell'assistenza, sì da giungere alla realizzazione di quel principio di sicurezza sociale che riunisce tutte queste espressioni in uno stesso fondamentale problema: quello di assicurare all'individuo che lavora la salute, di prevenire eventuali pericoli, di rieducarlo, di assisterlo e di portarlo non solo ad una capacità sua individuale, fisica, ottima, ma ad una capacità di produzione ottima, il che è nell'interesse suo in primo luogo, ma, in buona sostanza, anche dello Stato.

Noi vediamo in questo modo, onorevoli colleghi, il problema igienico sanitario; vediamo in questo modo la funzione della Regione, vediamo in questo quadro la grande responsabilità e la grande fatica alla quale dovrà sobbarcarsi questo nuovo Comitato, che saggia-

mente la Commissione ha voluto più consistente e più efficiente. La Giunta accoglie le proposte della Commissione e la ringrazia per la sua collaborazione costruttiva. Pubblicamente debbo dare atto di questo incontro di volontà e di buona volontà e di esperienze, che hanno portato a migliorare una legge, che in questo momento assume grande importanza.

Non voglio chiudere questo breve intervento senza dare qualche parola di risposta a qualche argomento toccato dall'onorevole Ghirra. Io intendo, e tutti intendono, che certi argomenti, a ben considerare, esulano dalla materia che stiamo trattando; però, io sono il primo a dire che, nei momenti in cui si parla di un certo settore, bisogna anche dare qualche notizia, qualche orientamento su ciò che si sta facendo, su ciò che accade e sull'indirizzo che le cose possono prendere in un immediato futuro. Tanto più che alcune cose trattate dall'onorevole Ghirra rientrano proprio nel quadro della nuova visione della politica igienico-sanitaria in Sardegna.

Si è parlato degli ospedali regionali, anzi tutto. Io ripeto che effettivamente la politica di piano in materia ospedaliera fatta dalla Regione è stata ottima ed era indispensabile. Ricordo la prima battaglia tenuta, in questa stessa aula, ai tempi della Consulta regionale, per dotare di un ospedale Lanusei. La situazione era tragica. I malati che partivano dai lontanissimi paesi dell'Ogliastra per raggiungere un ospedale spesso venivano a morire per strada o arrivavano in ospedale in condizioni tali per cui la scienza non poteva fare più nulla per loro. Ora casi del genere sono rari. La rete decentrata di ospedali è certamente venuta incontro ad una dolorosa situazione, sanandola in massima parte.

Certo, non possiamo dire che tutto vada per il meglio. Il problema del piano ospedaliero comportava anche un problema di gestione. E su questo punto io sarò estremamente chiaro, perchè anche la politica delle Giunte precedenti è stata in certo modo chiara. L'indirizzo della gestione degli ospedali regionali era quello di affidare gli ospedali stessi ad Enti locali o consorzi degli Enti locali. Questo era l'indirizzo

primo. Però che cosa avvenne? Che tutti questi Enti locali, opportunamente interpellati, declinarono le loro responsabilità. E' un compito importante per i Comitati di zona omogenea, suscitare il coraggio degli Enti locali. Gli Enti locali dovranno smettere di aspettare, di limitarsi a fare deliberazioni, impegnandosi a quel 15, a quel 25 per cento, che ritengono di non dover pagare mai. Si decidano gli Enti locali ad essere veramente rappresentanti, organizzatori delle forze locali. Quando un ente pubblico costruisce un ospedale, è veramente scoraggiante che interpellando un Ente locale ci si senta rispondere: «No, non solo lo hai costruito, ma te lo devi anche gestire; io mi limito a darti gli ammalati». Per questo, non si può fare carico alla politica regionale di aver scelto una determinata forma di gestione, che può essere discutibile e della quale parleremo subito, ma che non era quella che l'Amministrazione regionale avrebbe voluto. Dico che in linea generale, come rapporto fra gestione ed ammalato, noi dovremmo essere contenti. In generale, gestiscono gli ospedali ordini di religiosi (eccetto Tempio, che ha un suo consiglio di amministrazione regolare) particolarmente esperti in questa materia e che riescono a dare, anche con una certa limitatezza di mezzi, una gestione possibile agli ospedali. Non dico che sia tutto perfetto, ma una certa gestione possibile vi è. Si determina naturalmente uno stato di irregolarità e di disagio del personale: trattandosi di assunzioni privatistiche, naturalmente non vi sono, per quanto la Regione ne faccia obbligo nei capitolati, tutte quelle garanzie, (di concorso, di previdenza, eccetera) che regolano, invece, la vita delle altre gestioni ospedaliere affidate ad enti pubblici. Noi però siamo sempre del parere che gli Enti locali, quando costituiscono consorzi, si debbano organizzare convenientemente. Allo scadere delle convenzioni si dovrebbe andare verso l'affidamento delle gestioni ai Comuni o a consorzi di Comuni.

L'onorevole Ghirra ha parlato anche della situazione dell'assistenza mutualistica, ed io su questo punto non dovrei dir nulla perchè la competenza evade dal mio settore ed appartie-

ne all'Assessorato del lavoro. Comunque, anche in quel quadro io penso che la organizzazione che verrà a crearsi col Piano di rinascita, dovrà portare certamente delle innovazioni profonde, quali si desiderano.

Per finire, una parola sull'ospedale di Cagliari. Penso che, completando quanto ho detto all'onorevole Cardia che sollecitava la mia risposta ad una interrogazione, si possa esaurire l'argomento. Il problema dell'ospedale di Cagliari ha due aspetti: un aspetto contingente ed un aspetto di fondo, come si usa dire per i problemi di questa nostra vita tormentata. Per l'aspetto contingente, si tratta di reperire 500.000.000, senza di che l'ospedale dovrebbe chiudere i battenti. La Regione non avrebbe nessuna competenza ad intervenire per sanare questa situazione. La Regione si occupa di questa situazione soltanto perchè è sensibile al problema dei degenti e del numeroso personale occupato nell'ospedale di Cagliari. Pertanto, ha provocato una riunione, alla quale hanno partecipato gli enti più propriamente interessati, Comune, Provincia, Università. Da questo incontro si è arrivati a questa conclusione: il Comune contribuirà per una certa somma, la Provincia contribuirà per un'altra somma, l'Università contribuirà simbolicamente, e la Regione, per il resto, contribuirà o direttamente o con una fideiussione: il Consiglio, in ogni caso, sarà chiamato a votare una apposita legge.

Per la questione di fondo del nuovo ospedale, senza profetare sul futuro, parlando personalmente come Assessore all'igiene e sanità della Regione Sarda, dico che, in presenza di un piano nazionale ospedaliero che prevede un notevolissimo impegno per l'aumento dei posti letto in tutta la Nazione, noi dobbiamo cercare di inserire anche l'ospedale nuovo di Cagliari. Io non mi sento di chiedere al Consiglio regionale di votare una nuova legge che addossi alla Regione tre o quattro miliardi per l'ospedale di Cagliari, quando invece sembra più giusto, e direi sembra quasi la via da percorrere senza alternative, quella di rivolgersi allo Stato perchè comprenda l'ospedale di Cagliari nei finanziamenti del piano degli ospedali. E questa azio-

ne noi andiamo svolgendo con decisa energia.

Io sono sicuro che non si perderà neanche del tempo, perchè i progetti fatti rimarranno fatti bene: si tratterà soltanto di fissare questi progetti nel piano generale, di farli finanziare e di farli poi eseguire con la celerità massima.

Detto questo, io penso di poter tranquillamente pregare il Consiglio di approvare il disegno di legge in esame. Quanto prima si riunirà il Comitato, tanto meglio sarà per i gravi problemi da discutere.

Circa l'emendamento, e così esauriamo tutta la materia, io sono del parere — e mi dà ragione l'onorevole De Magistris — che un Comitato di questo tipo, cioè un Comitato tecnico consultivo, per se stesso, difficilmente avrà necessità di autoconvocarsi. E' vero che vi è stata l'inclusione di rappresentanti di lavoratori; ma il Comitato in questione è un organismo in cui la tecnica prevale, e la convocazione è subordinata a molte altre esigenze di lavoro che non possono essere facilmente apprezzate dai singoli componenti. Vorrei, pertanto, pregare i proponenti dell'emendamento di accontentarsi di trasformarlo nella raccomandazione, che io accetterei, di convocare il Comitato ogni qual volta si verificassero fatti segnalati anche dai singoli membri. Ed io prendo impegno che, tut-

te le volte che questo si verificherà, il Comitato sarà sicuramente convocato. Indubbiamente è esatta l'osservazione dell'onorevole De Magistris, per cui il Comitato che si vuol spontaneamente riunire sembra quasi mettersi in polemica con l'Assessore.

Con l'accettazione di questa raccomandazione, io penso che i proponenti potrebbero ritirare l'emendamento, sicuri che il Comitato sarà riunito tutte le volte che sarà necessario e che ne verrà segnalata la necessità nelle sue sedute. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1962